

Vicende della Chiesa e del Canale nel sec. XVIII

Nel sec. XVIII i grandi lavori di sistemazione della Chiesa e del Canale (almeno nel tratto casalecchiesi e urbano) possono considerarsi conclusi; continua però la quotidiana opera di manutenzione, con qualche correzione, aggiustamento, miglioramento. All'inizio del '700 risultano in funzione 74 filatoi, 13 opifici e 15 mulini. Alla fine del secolo di filatoi da seta ne rimangono 71. Per questa industria è infatti cominciata una inarrestabile involuzione, assurdamente dovuta ad un eccesso di buona qualità. Da noi i sistemi produttivi erano rigidamente controllati dalle



Corporazioni di Arti e Mestieri. L'Arte della Seta, in particolare, fissava con minuzia le varie fasi ed i tipi di lavorazione dei filati e dei tessuti, per garantire il prodotto finito. Ogni innovazione era vietata, per tutelare il consumatore. Questo modello di produzione era stato vincente per quasi quattrocento anni, ma ora comincia a cadere per vari motivi. Intanto i segreti meccanici del "filatoio alla bolognese" (difesi allo strenuo dal Governo cittadino) erano stati scoperti e tali impianti si stavano diffondendo, prima in Alta Italia (particolarmente in Lombardia), poi in Francia e in Inghilterra. Se l'Inghilterra aveva la possibilità di approvvigionarsi direttamente dall'Oriente di materia prima a basso costo (attraverso la compagnia delle Indie), la Francia, dal canto suo, immette sul mercato tessuti serici nuovi per disegni e fantasie, mutevoli nel tempo, imponendo il concetto di "prodotto alla moda". Inghilterra e Francia, inoltre, essendo nazioni forti, potevano anche difendere le loro industrie con serie misure mercantilistiche, una politica impensabile per Bologna, città che era poi solo la "seconda capitale" dello Stato della Chiesa. La produzione della seta, perciò, da noi si involge e, alla fine del '700, i nostri filatoi finiranno col produrre quasi esclusivamente veli bianchi da vendere sui mercati mediorientali, ove il concetto di "moda" era non solo sconosciuto, ma anche impensabile. Il lento ma inesorabile declino dell'attività serica avrà negative ripercussioni anche sulle altre industrie cittadine, per una sorta di "effetto domino". Vi sarà, invece, per contrappasso, un rinnovato interesse per l'agricoltura, legato al clima culturale illuministico. Vengono sperimentate nuove colture, nuovi sistemi agrari, diversi metodi di gestione, per cui all'inizio dell'Ottocento, l'economia bolognese non sarà più industriale, ma rurale. Gli effetti di questo fenomeno si notano anche sui problemi relativi alla Chiesa ed al Canale. Intanto aumentano le richieste di utenze agricole, ma ciò va a discapito degli usi tradizionali, cioè l'industria e la navigazione. Mentre gli opifici tanta acqua usano e tanta ne rendono, quella destinata ai campi va inesorabilmente dispersa. Da ciò la necessità di mediare, fissando regole d'uso certe e chiare. Il 17 febbraio 1702 gli industriali si lamentano perché troppa acqua del Canale va perduta. Nel corso del secolo questa lamentela si ripeterà ed intensificherà. La risposta delle autorità è di intensificare gli studi di idraulica per dare al Canale la massima operatività, effettuare le visite periodiche al corso d'acqua e tenerne il fondo ben livellato.



Il 18 agosto 1706 c'è una grande piena, che provoca qualche danno alla Chiusa.

Nel 1722 viene fatta una revisione completa delle utenze del Canale, in modo da reprimere gli abusi e le derivazioni illegali e, nel 1725, viene redatto il "Campione" delle utenze, cioè l'elenco completo ed aggiornato di chi ha diritto di usare l'acqua, con le relative modalità e cautele. Il Campione però genera scontento e ne nasce una lunga controversia, che durerà tre anni. Il Governo cittadino, periodicamente, emana Bando o Notificazioni perché non sia danneggiata la Chiusa di Casalecchio, non venga interrotto il Canale, né il corso d'acqua cittadino venga utilizzato per smaltire

immondizia, terra e pietrame. Altri Bandi riguardano la sicurezza della navigazione da Bologna a Ferrara (e viceversa), perché le navi passeggeri, durante la navigazione, venivano troppo spesso assaltate da ladroni e assassini.

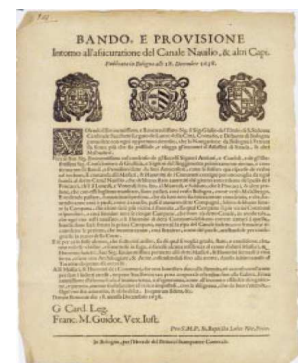
I livelli del Canale vengono rilevati nel 1735 e nel 1736. Per l'Assunteria del Canale continuano a lavorare i migliori fisici ed ingegneri dell'Università: Bernardo Gamberoni, Gabriello Manfredi, Carlo Francesco Dotti (il progettista della B. V. di S. Luca), suo figlio Gian Giacomo, Eustachio Zanotti.

Possiamo tranquillamente affermare che, attorno alla nostra Chiusa, si sono esercitate le migliori menti del Settecento bolognese. Il 7 gennaio 1763 vi fu una grande piena in Reno, per cui il giorno 12 una Commissione, venne a visionare i danni che si erano verificati, perché era crollato un tratto dei Muri vicino alla paratoia della Stanza. Vennero presentati diversi progetti e, dopo matura riflessione, fu scelto il migliore. Grande discussione vi fu anche per la scelta della calce più adatta a quei lavori. Nell'occasione venne anche rivisto il tavolato di legno che ricopriva la Chiusa (e lo ha ricoperto fino al 1895).

Anche nel '700 continua la pratica della fluitazione del legname. I tronchi, tagliati sul crinale appenninico, venivano abbandonati (con le dovute cautele, naturalmente!) alle acque dei Torrenti Silla e dei due Limentra. Il punto di arrivo era la Chiusa di Casalecchio, dove o venivano trasferiti nel Canale, o caricati sui carriaggi. Da alcuni dati relativi al 1776 sappiamo che così arrivarono a Bologna migliaia di alberi, mentre tre anni dopo (1769) furono sicuramente 2000 gli alberi fluitati.

Nel 1781 vi fu in Reno una rovinosa piena. Si trovava, in quei giorni, a Bologna lo scrittore spagnolo Manuel Lassala (1738 - 1806) che, colpito dall'avvenimento, lo descrisse in un poema di duemila versi in latino intitolato "Rhenus". L'interesse dello scrittore spagnolo per il nostro fiume poteva venire anche dall'amicizia che aveva con il grande fisico Eustachio Zanotti che, come abbiamo visto, in quegli anni lavorava per la Chiusa ed il Canale.

L'inverno del 1786 fu particolarmente rigido e molte volte il Canale dovette esser liberato dai ghiacci, con una spesa



enorme. Dovevano proprio essere anni freddi, perché nel 1790 fu anche necessario fare una straordinaria manutenzione alla Chiusa, per riparare i danni causati dai sassi trascinati dalle piene.

Nel 1791 l'Assunteria acquista l'opificio della Grada, allora utilizzato come conciapelli e molino da galla (la galla era allora utilizzata per la concia e coloritura del pellame. Ultimamente questo opificio elegantemente restaurato, è la sede del Consorzio della Chiusa e del Canale di Reno). Oramai l'Italia sta per essere invasa da Napoleone, il cui Governo apporterà interessanti innovazioni alla gestione delle acque.